

La via nomade

'Ogni viaggio di mille li comincia da un passo'

Lao Tze filosofo cinese

Il mio primo ricordo risale a quando avevo all'incirca quattro anni e cercavo già di districarmi nel riconoscere e mettere assieme le lettere dell'alfabeto per comporre le mie prime parole. In questo modo riuscivo a leggere, sulla mascherina della radio di casa, i nomi delle città e ognuna corrispondeva ad una stazione di programmi in lingua originale.

E' stato così, ascoltando le voci provenienti dal mondo dell'etere, che ho cominciato a viaggiare con la mente.

La voglia di avventura mi è sorta leggendo i capitoli della 'Storia dell'Umanità' pubblicati nei volumi dell'enciclopedia 'Vita meravigliosa'. Vi erano descritte le imprese dei grandi esploratori con eloquenti raffigurazioni: ancora adesso è vivo il ricordo del genovese Cristoforo Colombo, la croce in mano, che si inginocchia sulla terra del nuovo continente appena scoperto o del conquistatore spagnolo, Francisco Pizarro, rivestito di corazza ed elmo dalle piume multicolori, con sullo sfondo le rovine di Machu Picchu in Perù.

E poi ... e poi l'incontro fatale al cinema con l'eroe delle mie fantasie: 'Peter Pan'. Quante sere mi sono addormentata sognando di volare sopra i tetti di Londra e oltre, alla ricerca dell'"isola che non c'è".

Un filarino estivo con un ragazzo inglese mi ha spinto a studiare la sua lingua. Abbiamo ballato una sola estate, ma mi ha lasciato un patrimonio: la conoscenza dell'Inglese che mi avrebbe spalancato le porte del comunicare con il resto del mondo.

Era la fine degli anni '60. Completate le scuole superiori sono andata per perfezionarmi a Londra, allora crocevia di gente dei cinque continenti. Era una città viva, vi si trovava tutto quanto potesse interessare: dai musei, ai teatri, dai cinema, ai cibi esotici. Imperava la 'swinging London' dei Beatles, i Rolling Stones, gli hippies ... Mary Quant aveva lanciato la moda della minigonna.

Questa è stata la mia università di vita.

Il passo successivo: gli Stati Uniti. Questa volta complice un amore, che doveva decidere del mio futuro. New York, un'altra esperienza travolgente, ma la nostalgia di Venezia è stata più forte. Sono rientrata a casa con una chiara consapevolezza. La sete di conoscere mi avrebbe portato lontano, ma che, ovunque sarei andata, sarei sempre ritornata al punto di partenza.

Il film di Pasolini 'Il fiore delle mille e una notte' mi aprì una finestra su di un paese di fiaba, lo Yemen.

Galeotto fu l'incontro con il medico-esploratore Cino Boccazzi, che, reduce da uno dei suoi mitici viaggi in Africa, mi affascinò con il racconto sui Dogon, un popolo scoperto per caso dall'etnologo francese Marcel Griaule nel 1936, mentre si avventurava nella traversata da Dakar a Gibuti.

La lettura del libro 'La luna e sei soldi' di Somerset Maugham, nel quale raccontava la vita di Gauguin nelle isole dei Pacifici Mari del Sud, mi spinse fino in Polinesia

E poi una volta a est, una volta a ovest, con qualche digressione a nord e a sud.

Quante volte ho fatto il giro del mondo?

Ne ho perso il conto.

Una sera mi è stato chiesto di parlare dei miei viaggi e, mentre raccontavo indicando su una carta geografica gli itinerari che avevo percorso, all'improvviso ho preso coscienza che il mio girovagare era stato un pellegrinaggio ai luoghi sacri, dove uomini di ogni razza, di ogni provenienza, di ogni fede, da sempre hanno cercato la ragione del loro esistere.

Ho ricordi indelebili delle mie prime volte: il volo, il cielo, il deserto, l'oceano, la giungla, le montagne, l'immensità dello spazio di tutte le esperienze che ho vissuto, delle persone che ho incontrato.

Ho ancora negli occhi i colori, nelle narici gli odori, sulla pelle le sensazioni.

Porto dentro di me le suggestioni delle atmosfere, delle emozioni, della scoperta e la conoscenza della luce, che ho poi fissato nelle immagini.

C'è un'unica prima volta che mi manca: la scoperta di Venezia.

Ho cercato di immaginare un potenziale visitatore che prende posto, a guisa di sentinella, sulla tolda di una nave, mentre al sorgere dell'alba scruta l'orizzonte. Acqua tutt'intorno finché in lontananza comincia a delinearsi la sagoma di una sottile lingua di terra: l'isola del Lido. Ed ecco distinguersi chiaramente la fenditura della bocca di porto. Dal mare entra nella laguna passando tra due dighe bianche di massi in pietra d'Istria, obolo che le navi provenienti dal Mediterraneo, via Dalmazia, dovevano versare alla Serenissima Repubblica. Una prima virata a sinistra, la successiva contro virata a destra ed ecco, come per incantamento, apparire per primo 'el paron de casa', il campanile di S. Marco, che domina il bacino, e poi l'isola di S. Giorgio Maggiore, la punta della Dogana 'da mar', il Palazzo Ducale e, sullo sfondo, le cupole della chiesa della Madonna della Salute e via via tutto il resto.

Probabilmente il nostro turista sta pensando di sognare ad occhi aperti davanti alla visione di questa città liquida così unica, così originale, così ricca di storia e così fuori del tempo.

Vivere in questa magia è il privilegio della mia realtà quotidiana.

Etta Lisa Basaldella